

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12



SEZIONE TEMATICA

*"Pontecagnano: la città, il paesaggio
e la dimensione simbolica"*

2004-2005 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 11 - 12

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano:
la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

In copertina:
Pontecagnano, T. 3711: *applique* di bronzo a testa femminile

2004 - 2005 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDIO ORIENTE ANTICO

Volume 11 - 1997

REDAZIONE

Pontecorvo

in cui il paesaggio è la dimensione culturale

a cura di Luca Caracciolo e Roberto Caracciolo

ISSN 1127-7130

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

M. BOTTO, Da <i>Sulky</i> a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico	p.	9
C. RUSSENBERGER, Einige Überlegungen zu den neuen Grabungen im <i>Heraion</i> am Sele	»	29
D. GIAMPAOLA, "La torre ritrovata" di Forcella: vicende di un recupero archeologico	»	39
G. D'HENRY, Filottete in Campania	»	53
S. GALLOTTA, Appunti per una storia dei culti nel Bosforo Cimmerio	»	63
S. OCCHILUPO, "Il superamento della crisi". Resti di un sacrificio purificatorio nel municipio romano di <i>Plestia</i>	»	69

EPIGRAPHICA

G. SACCO, Su un epigramma greco da Puteoli	»	85
G. CAMODECA - A. DE CARLO, Sulla carriera del cavaliere capuano <i>Ti. Claudius Ti. f. Pal. Priscianus, procurator XX hereditatium iterum</i> sotto M. Aurelio: riedizione di <i>CIL</i> X, 3849	»	91
A. PARMA, <i>Severus</i> , Un misconosciuto vescovo di <i>Allifae</i> : sulle "tormentate" vicende dell'edizione di <i>CIL</i> IX, 2332	»	101

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano: la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

P. AURINO, Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano	»	109
A. EMILIOZZI, Nuovi spunti per una lettura del calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano	»	139
M. CUOZZO, Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461	»	145

T. CINQUANTAQUATTRO, Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a Pontecagnano nel periodo orientalizzante	»	155
C. PELLEGRINO, Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.	»	167
A. ROSSI, Contesto ambientale e dinamiche insediative tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica	»	225
G. BONIFACIO, Il porto di Pontecagnano	»	235
A. SANTORIELLO - A. ROSSI, Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione	»	245
F. BASILE, <i>Mamarkos</i> a Pontecagnano	»	259
M. VISCIONE, Percorsi stradali e nuclei di sepolture dalle indagini lungo il tracciato autostradale	»	263
M. MANCUSI - A. SERRITELLA, La tomba 3711: indizi per un rituale di passaggio	»	273
M. GIGLIO, L'occupazione dell' <i>Ager Picentinus</i> in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci	»	301
RASSEGNE E RECENSIONI		
E. GRECO, Note di topografia e di urbanistica V	»	353
P.G. Guzzo, rec. a L. MERCURI, <i>Eubéens en Calabre à l'époque archaïque. Formes de contacts et d'implantation</i> , BEFAR 321, Rome 2004	»	359
L. CERCHIAI, rec. a N. LUBTCHANSKY, <i>Le cavalier tyrrhénien. Représentations équestres dans l'Italie archaïque</i> , BEFAR 320, Rome 2005	»	263
E. GRECO, Il Dolce Paese	»	371
RIASSUNTI DEGLI ARTICOLI	»	375

DA SULKYA HUELVA: CONSIDERAZIONI SUI COMMERCII FENICI NEL MEDITERRANEO ANTICO

MASSIMO BOTTO

Il seguente contributo prende spunto da una recente monografia di Patrick E. McGovern¹ dedicata allo studio delle fasi più antiche della storia del vino. Nella ricca documentazione raccolta dall'autore un importante filone di indagine riguarda i vini trattati con resine vegetali, la cui identificazione è stata possibile grazie all'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare quali la spettrofotometria FTIR e la cromatografia GC-MS. Tali tematiche trovano significativi punti di contatto con le ricerche condotte da chi scrive sugli aspetti relativi al consumo e al commercio di vini aromatizzati presso i Fenici. Si ritiene quindi utile riprendere in esame le ipotesi esposte in passato alla luce delle nuove metodologie di indagine, che permettono di esprimere valutazioni più organiche su alcune scoperte avvenute negli ultimi anni.

Nelle acque antistanti l'insediamento di *Sulky*, nella Sardegna sud-occidentale (fig. 1), è stata recuperata un'anfora di produzione orientale (fig. 2), che conteneva una sostanza identificata come "pece di colofonia", ma che per il suo interesse meriterebbe di venire analizzata con l'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare². A nostro avviso l'importanza di tale recupero è stata sino ad oggi sottovalutata, anche perché è molto probabile che si tratti di una delle più antiche importazioni

vicino-orientali riconducibile ai commerci fenici nel Mediterraneo centrale. L'anfora in questione infatti trova puntuali confronti fra il materiale edito da Patricia Maynor Bikai relativo allo Strato IV di Tiro³, databile secondo l'opinione di chi scrive dagli inizi dell'VIII a non oltre il 760 a.C.⁴. I contenitori della metropoli fenicia sono stati inseriti dalla studiosa americana nella tipologia SJ9, che riunisce però esemplari fra loro molto diversi. Le anfore prese in esame in questa sede, per esempio, si caratterizzano per avere una spalla carenata e arrotondata e per il corpo cilindrico, allargato in basso, con lieve strozzatura sotto la spalla. Il tipo in questione ha origine nella Palestina settentrionale, fra la Galilea e la valle di Jezreel, durante le fasi iniziali del Ferro II, come ben evidenziato dai recenti studi di Tatiana Pedrazzi⁵. Significativi confronti per l'esemplare sulcitano sono ravvisabili sia da un punto di vista morfologico sia dell'impasto con anfore provenienti dagli Strati X e IX di Hazor⁶ e dallo Strato V di Megiddo⁷. Inoltre, esemplari di questo tipo sono stati recuperati nelle acque antistanti le coste palestinesi⁸ e nello Strato IV degli scavi condotti da R.W. Hamilton all'insediamento litoraneo di Tell Abu Hawam⁹. Come noto, la cronologia dell'area palestinese degli inizi del I millennio a.C. è stata di recente posta in discussione, tuttavia sia utilizzando

¹ P.E. McGovern, *Ancient Wine. The Search for the Origins of Viniculture*, Princeton University Press 2003, trad. it. McGovern 2004.

² Fanari 1993. Le dimensioni dell'anfora sono: h 64 cm.; diam. bocca 12 cm.; diam. max. 36 cm.; spessore pareti 0,8 cm. Il nucleo è marrone, la superficie rosata; l'argilla risulta ben depurata.

³ Bikai 1978, tav. XIV, 13, 16.

⁴ Botto 2005, p. 597.

⁵ Pedrazzi 2005a; Pedrazzi 2005b. Desidero ringraziare l'autrice di questi contributi per le puntuali segnalazioni fornitemi, che hanno permesso di meglio inquadrare la natura dell'anfora

oggetto della presente disamina.

⁶ Y. Yadin et alii, *Hazor III-IV. An Account of the Third and Fourth Seasons of Excavation*, 1957-1958, Jerusalem 1961, tav. CLXXII, 11-12, 14 (Strato XB, Area A); tav. CCXI, 1-2 (Strati X-IX, Area B).

⁷ R.S. Lamon - G.M. Shipton, *Megiddo I: Seasons of 1925-34, Strata I-V*, Chicago 1939, tav. XX: 119.

⁸ Zemer 1977, pp. 14-16, n. 8.

⁹ R.W. Hamilton, 'Excavations at Tell Abu Hawam', in *Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine* 4, 1935, tav. XXXVI, 172.

SEVERUS, UN MISCONOSCIUTO VESCOVO DI ALLIFAE:
SULLE "TORMENTATE" VICENDE DELL'EDIZIONE DI CIL IX, 2332

ANIELLO PARMA

Questa breve nota si inquadra nell'aggiornamento del corpus epigrafico di *Allifae* per la collana *Supplementa Italica*, del quale mi sto occupando da diversi anni, con la direzione e collaborazione del prof. Giuseppe Camodeca. Il costante lavoro di ricerca per la revisione dell'edito e studio dell'inedito ha dato non poche novità nella rilettura di importanti testi¹ e consentito di ritrovare iscrizioni di grande interesse che si ritenevano ormai perdute; più di una decina infatti erano date per disperse già al tempo del Mommsen, che ne vide in tutto poco più di una ventina. Conviene qui ricordare che il patrimonio epigrafico alifano oggi si compone, esclusi miliarii ed *instrumentum*, di 167 titoli, (di cui 123 nel *CIL*, con un incremento del 35%), il che equivale ad una consistenza media fra le città dell'Italia romana; basta citare per un confronto le vicine *Telesia* con un corpus di circa 140 iscrizioni, *Teanum* con 135 e *Venafrum* con 245².

Sul retro della lastra di marmo, che riporta parte del calendario alifano di età giulio-claudia³, è iscritta l'epigrafe sepolcrale di *Severus episcopus*, che costi-

tuisce la più antica attestazione di un vescovo della città, essendo tre sole finora le iscrizioni cristiane di *Allifae*, con *CIL* IX, 2437 e un'altra inedita. Nonostante il suo indiscutibile interesse, questa testimonianza, pur essendo stata pubblicata ormai più di cento anni fa, è rimasta misconosciuta agli studiosi dell'Italia tardoantica e paleocristiana, tanto da risultare ancora ignota finanche alla recente e documentatissima *Prosopographie de l'Italie chrétienne* (313-604) a cura dei Pietri⁴, che conoscono come vescovi della *ecclesia Allifana* il solo *Clarus*⁵ nel 495?-499. Per spiegare questa singolare circostanza occorre ricostruire brevemente le tormentate vicende dell'edizione di questa epigrafe.

La lastra di marmo, secondo quanto fu riferito al Mommsen, sarebbe stata recuperata agli inizi del 1876 ad Alife "*ex fundamentis*" di un edificio detto "cancellaria vecchia"⁶; dapprima conservata in città (*in curia* secondo il *CIL*), fu dopo qualche tempo trasferita a Capua, presso il Museo provinciale Campano, dove attualmente è custodita nella sala Mommsen (sala I, n. 27)⁷.

¹ Sono stati finora pubblicati i seguenti contributi: G. Camodeca, 'Il primo frammento dei fasti consolari alifani (a. 26-27)', in *Atti Convegno dei Gruppi Archeologici dell'Italia Meridionale*, Prata Sannita, 25-27 aprile 1986, Sant'Agapito 1988, pp. 31 ss.; *idem*, 'Problemi di storia sociale in Alife romana. Le gentes senatorie degli Aedii e dei Granii e i ceti dirigenti del primo principato', in *Atti Convegno di studi Il territorio Alifano, Archeologia, Arte e Storia*, S. Angelo d'Alife, 26 aprile 1987, Minturno 1990, pp. 123 ss.; *idem*, 'La carriera e la famiglia di M. Aedius M. f. Ba[lbus?]', per commendationem Ti. Caesaris Augusti consul ab Senatu destinatus (riedizione di *CIL* IX, 2341+2343 e 2342)', in *Scritti in onore di F. Grelle*, Bari in c.d.s.; A. Parma, 'Note di epigrafia alifana', in *Atti Conv. Il territorio Alifano, Archeologia, Arte e Storia*, S. Angelo d'Alife, 26 aprile 1987, Minturno 1990, pp. 103 ss.

² G. Camodeca - F. Nasti - A. Parma - A. Tortoriello, 'Il patrimonio epigrafico latino della Campania e delle regiones II e III',

in *Atti XI Congresso Int. Epigrafia Greca e Latina*, Roma, 18-24 settembre 1997, Roma 1999, pp. 671 ss.

³ *CIL* IX, 2320 = I. It. XIII, 2, n. 24.

⁴ *Prosopographie*, s.v. *Severus*.

⁵ *Prosopographie*, s.v. *Clarus*.

⁶ Per questi dati di rinvenimento, riferiti al Mommsen il 27 giugno 1876 dal suo corrispondente locale, M.A. Visco, v. *CIL* IX, 2320; cfr. anche G. Fiorelli, in *NSc* 1876, p. 101 s., che informato dal Mommsen stesso del recupero dei nuovi frammenti, ottenne da G. Egg la precisazione «che la pietra serviva ad un artefice per macinar colori, e che se ne deve la scoperta al sig. M.A. Visco».

⁷ Lastra di marmo bianco ricomposta da due frammenti contigui ma non combacianti, conserva il lato superiore e quello sinistro, mutila a destra ed inferiormente. Mis. fram. a): h cm. +29; largh. cm. +51; spess. cm. 3; fram. b): h cm. +11; largh. cm. +9; spess. cm. 3. Punti di separazione tondeggianti solo alla lin. 3, h lett. cm. +2-5.

Le prime trascrizioni dell'epigrafe però, per quanto ad opera del Minervini e del Mommsen, furono purtroppo imprecise e parziali. Il Minervini nella sua nota d'edizione, presentata il 4 ottobre dello stesso 1876, alla Commissione per i Monumenti di Terra di Lavoro, comunicò che «sui citati frammenti di Alife... in tempi posteriori fu nel rovescio scolpita una funebre iscrizione. Da alcune tracce di lettere che rimanevano fui condotto a togliere uno strato di colore che nascondeva tutta l'epigrafe, e potei leggervi chiaramente: *HIC · S · E · / SEVERUS CO...* Non oso determinare se nella monca parola *CO...* sia indicato l'onore consolare di questo ignoto Severo, del quale non trovo validi argomenti per definire l'epoca con una certa probabilità»⁸.

Da ciò dunque si dovrebbe desumere che la lastra sia stata usata in epoca imprecisata come tavolozza per colori, di cui ancora oggi si notano tracce; il Minervini tolse solo in parte queste incrostazioni e vi poté leggere appena due righe, e per di più incomplete, delle quattro di cui si compone il testo. L'inesatta trascrizione della prima edizione sembra dunque dovuta a malaugurata superficialità e disattenzione; purtroppo qualche anno più tardi la stessa imprecisione si riscontra anche nella scheda redatta da Mommsen per l'inserimento dell'epigrafe nel volume IX del *CIL*, pubblicato nel 1883, dove l'iscrizione, posta subito prima di quelle senatorie e in coda alle imperiali, è così riportata⁹:

2332 litteris maioribus; ab altera parte legitur pars fastorum n. 2320.

HIC
SEVERVS CO

Descripisi. Prodiit cum fastis Ephem. epigr. 3, 86 et Comm. di Caserta 1876 p. 71.

⁸ G. Minervini, in *Atti Commissione Caserta* pp. 68 ss., in part. p. 71.

⁹ Già nel 1877 il Mommsen, in *Ephemeris Epigraphica*, 3, p. 86, presentando i fasti alifani, aveva scritto: «ab altera parte lapide scriptum est SEVE litteris maioribus».

¹⁰ G. Iannelli, in *Atti Commissione Caserta*, 1885, pp. 156 ss.

¹¹ Iannelli, in *Atti Commissione Caserta*, 1885, p. 156; appare quindi evidente che questo studioso, poiché il compatto strato di colori ad olio si era certo formato sulla lastra di marmo pri-

Soltanto nel 1885 una lettura completa, di quanto ancora oggi si legge chiaramente, fu fornita da G. Iannelli che con attenzione e tenacia portò a termine un accurato e completo lavoro di ripulitura della lastra e presentò i risultati del suo lavoro alla predetta Commissione¹⁰. Secondo lui la tavola dopo il ritrovamento sarebbe «tosto passata nelle mani di un pittore, che ricoprivane poscia il dorso del compatto strato di colori» e «che vi aveva per molto tempo stemperata nella superficie larga dose di colori ad olio», solo in parte scrostato da Minervini, operazione portata invece felicemente a compimento da Iannelli¹¹. Questi, per poterne avere una datazione più precisa, inviò un disegno dell'epigrafe a G.B. De Rossi il quale da parte sua gli comunicò di preferire una datazione tra la fine del V e gli inizi del VI sec. d.C., autorevole parere riportato fedelmente da Iannelli.

Purtroppo però questa corretta edizione, forse perché edita in una sede come gli *Atti della Commissione Monumenti di Caserta* di scarsa diffusione e per di più non ripresa poi nell'*Ephemeris Epigraphica*, passò in seguito inosservata.

Così si spiega infatti l'assenza del vescovo Severus nella importante e articolata opera sulle origini delle antiche diocesi italiane del Lanzoni¹², uscita nel 1927, dove si afferma l'assenza di altre attestazioni di vescovi della Diocesi, oltre *Clarus*, e si ricorda *CIL* IX, 2437 del 553 come unica iscrizione cristiana del territorio alifano; risulta parimenti ignorato anche a livello locale, nella storia della Diocesi di Alife del Finelli, pubblicata nel 1928¹³.

Soltanto Attilio Degrassi nella scheda introduttiva ai frammenti dei *Fasti Allifani*, pubblicati nel 1963 nelle *Inscriptiones Italiae*, fa riferimento al testo inciso sul retro della lastra come un «*titulus Severi episcopi Allifani*», databile per lui al IV sec. d.C., ricordando che ad opera di Iannelli si disponeva di una nuova più ampia lettura del testo¹⁴ rispetto a quello noto dal *CIL*.

Tra gli studiosi di storia alifana il primo a riportare correttamente la dedica sepolcrale di Severus fu nel

ma del 1876, quando la vide il Minervini, dubita dei dati di ritrovamento riferiti al Mommsen dal Visco (v. nota 6).

¹² F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII* (an. 604), Faenza 1927, p. 378.

¹³ E.S. Finelli, *Città di Alife e Diocesi, cenni storici*, Scafati 1928.

¹⁴ A. Degrassi, *Inscriptiones Italiae*, XIII, II, *Fasti anni Numa et Iuliani*, Roma 1963, p. 177.



Fig. 1. *CIL* IX 2332.

1979 Marrocco¹⁵, che, citando il parere di Camodeca, propose per l'iscrizione una datazione tra la fine del IV e quella del V. Ma questo suo contributo è ignorato persino in ambito locale: l'iscrizione è infatti, ancora nel 1993, riportata secondo il *CIL* nella silloge epigrafica alifana di N. Mancini¹⁶.

Diventa quindi utile riprendere nuovamente questa epigrafe in modo che finalmente il suo rilevante apporto per la conoscenza di quel periodo storico nell'area alifana possa essere adeguatamente valutato. Non essendo possibile determinare con affidabile certezza le dimensioni della parte destra mancante, risulta difficile proporre una restituzione sicura; tuttavia il confronto con altre dediche simili, provenienti da città vicine, ci consente di prospettare una probabile ricostruzione della parte lacunosa, con integrazioni a nostro avviso plausibili, nel modo seguente (fig. 1-2):

Hic req[ui]es[ci]t in pace sanctae memoriae
Severus ep[iscopu]s [pus qui vixit annos plus]
minus L et [sed]i [annos - - -, menses]
VIII, dies V[- - -?; dep[ositu]s est - - -]

¹⁵ D. Marrocco, *Il vescovato alifano nel medio Volturno*, Piedimonte Matese 1979, p. 6 e 18, che non menziona l'edizione di Iannelli, ma attribuisce a De Rossi e a Minervini la restituzione della dedica di Severus.

¹⁶ N. Mancini, *Allifae*, Piedimonte Matese 1993, p. 35, n. 17.

¹⁷ Il più antico esempio della formula è databile al 338; per il suo uso che diviene comune a partire dalla seconda metà del IV sec. d.C. cfr. Grossi Gondi 1920, p. 328. Sull'indicazione degli anni di vita nelle iscrizioni di età cristiana v. A. Degrassi, 'Dati demografici

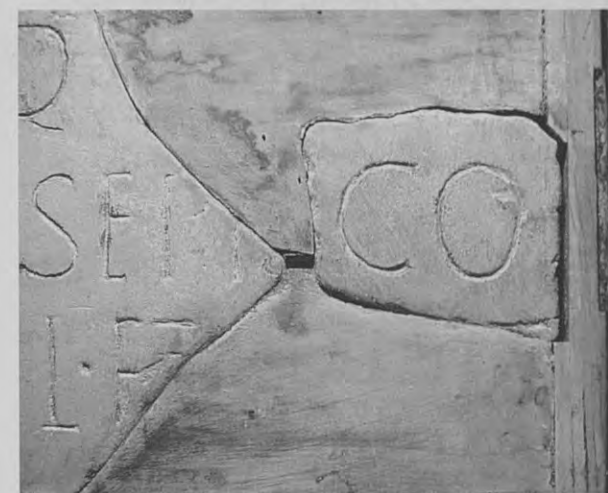


Fig. 2. Particolare di linn 2-3 di *CIL* IX 2332.

Del vescovo Severus, vissuto [plus] minus cinquanta anni¹⁷, non sappiamo purtroppo null'altro per la forte frammentarietà dell'iscrizione. Il suo nome, in genere assai comune, è anche molto diffuso fra i primi cristiani¹⁸ per il suo riferirsi a comportamenti e qualità morali consoni ai precetti della nuova religione¹⁹. La formula di aper-

in iscrizioni cristiane di Roma', in *Scritti vari di antichità*, III, Venezia-Trieste 1967, p. 246 s.; Ch. Pietri, 'La mort en Occident dans l'épigraphie latine: de l'épigraphie païenne à l'épigraphie chrétienne 3^e-6^e siècles', in *La Maison-Dieu*, 144, 1980, pp. 42 ss.

¹⁸ I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 254 e ora in part. H. Solin, *Problèmes de l'onomastique du Bas-Empire*, in *Le Monde romain à travers l'épigraphie: méthodes et pratiques*, Université de Gaulle, Lille 2005, pp. 271 ss., spec. 272 s.

¹⁹ Sono 31 le attestazioni di vescovi o ecclesiastici di nome

tura della dedica funebre *Hic requiescit*²⁰ è molto frequente fin dagli ultimi decenni del IV secolo; ad essa può ben essere accostata la proposizione elogiativa suggerita ad integrazione della linea 1, epiteto encomiastico non raro per i vescovi del tempo²¹. Considerando inoltre la verosimile lunghezza della lastra, desumibile dalla comparazione con esemplari dello stesso periodo e contenuto, e le tracce appena visibili della lettera T sul margine inferiore del frammento b, dopo la lacuna alla linea 3, ben si giustifica l'integrazione di [*sed*]t[*annos*...]: è frequente infatti indicare per i vescovi, e membri del clero, anche il numero degli anni di carica²². Alla fine della quarta riga, continuando poi nell'ultima, doveva trovar posto la menzione della deposizione con la data consolare.

Queste peculiarità, unite alle caratteristiche paleografiche, fanno plausibilmente datare la nostra iscrizione tra la fine del IV e quella del V sec. d.C.

In conclusione si spera che queste precisazioni servano a che il vescovo alifano *Severus* non sia più misconosciuto e possa finalmente ritrovare il posto che gli compete nella storia della sua città.

Severus noti alla *Prosopographie de l'Italie chrétienne*, per nessuno dei quali, per motivi diversi, è possibile ipotizzare una plausibile identificazione con il nostro personaggio.

²⁰ Per la diffusione fra le datate a partire dal 384 (ICUR 347) v. Grossi Gondi 1920, p. 193; J. Janssens, *Vita e morte del cristiano negli epitaffi di Roma anteriori al secolo VII*, Roma 1981, pp. 42 ss.; p. 94 e nota 29.

²¹ Per l'uso di *sanctus* come epiteto attribuito agli *episcopi* v. H. Delehay, *Sanctus: essai sur le culte des saints dans l'antiquité*, Bruxelles 1927 p. 40 s.; tra gli esempi campani datati, CIL X, 3298 Puteoli (a. 435); 1344 Nola (a. 484).

²² Per l'uso della locuzione *sed*t[*annos*... nelle iscrizioni sepolcrali di *episcopi* e *presbyteri* cfr., ad es., per la Campania CIL X, 1192 = AE 1998, 357 del 463 (Abellinum); X, 1229 = AE 2001, 834 (Abella); X, 1365-1366 (Nola); 3299 (Puteoli); 4503 e 4517 (Capua).

Abbreviazioni supplementari:

<i>Atti Commissione Caserta</i>	= <i>Atti della Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti di Antichità e Belle Arti della provincia di Terra di Lavoro</i> , Caserta, 1876.
Grossi Gondi 1920	= F. Grossi Gondi, <i>Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale</i> , Roma 1920.
<i>Prosopographie chrétienne</i>	= Ch. Pietri e L. Pietri, <i>Prosopographie chrétienne du Bas-Empire. 2, Prosopographie de l'Italie chrétienne (313-604)</i> , Rome 2000.

SEZIONE TEMATICA

PONTECAGNANO: LA CITTÀ, IL PAESAGGIO E LA DIMENSIONE SIMBOLICA

a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

Taurica, Apollonia, Histria, Odessus, Heraclea Pontica – the author focuses especially on the kingdom of the Cimmerian Bosphorus. Here, all the gods were Greek, Apollo and Aphrodite being especially prominent. No indigenous cults are attested and the only non-Greek deities – Astarte and Sanergo – are probably connected to Asia Minor.

S. OCCHILUPO, "Il superamento della crisi". *Resti di un sacrificio purificatorio nel municipio romano di Plestia*

While excavating a Roman municipium of *Plestia* in Umbria, archaeologists found a sacrificial pit next to the entrance vestibule of residential quarters in a large building complex of the late Republican period (ca. 40-20 BC), identifiable as the *domus publica*. The pit has yielded pottery sherds and animal bone remains from two different sacrifices, one performed in the Neronian period, the other in the late fourth-early fifth century AD, when the city was abandoned. The pit contained the fragments of the pottery used for the first sacrifice and 16 bronze coins thrown in with the remains of the second, as well as the remains of about 40 domestic species (mostly bovines, ovines, and suids), both *lactentes* and *maiores*. The chthonic character of the two sacrifices is indicated especially by the presence of a rooster, a piglet, and a dog among the sacrificial victims. The dog's remains belonged to the first sacrifice. These animals had a role in purification rites and town foundation rites as gate guardians connected to the Mother of the Lares and the Lares themselves. The sacrificial pit, significantly placed next to the entrance of the *domus publica*, presumably holds the remains of a public *procuratio* following some divine manifestation – possibly an earthquake – performed for the safety of the *domus* and its occupants. The second sacrifice was performed, instead, in late imperial times, when a layer of ash obliterates the pit, and coincided with the abandoning of the area, possibly also due to natural phenomena.

G. SACCO, *Su un epigramma greco da Puteoli*

The article re-examines a funerary epigram from Puteoli (Campania) dated to the third century AD. This recently published text commemorates the life

of Bettinianus, secretary of the xystos, the international association of athletes. The author proposes a different translation of verses 4-6 and a new interpretation according to which Bettinianus, after attending sacred games in several Oriental cities, came to the West to preside first over the Capitolia in Rome and later, very probably, the Eusebeia in Puteoli as well, following the traditional calendar of Greek-type athletic competitions in Italy. At Puteoli, Bettinianus, by then old and tired, died without being able to fulfill his wish to visit the site of Baiae, famous for its beauty and thermal waters. The deceased was originally from Hierocaesarea in Lydia and not, as has been stated, from Caesarea in Palestine. Indeed, the only known attestations of the rare *cognomen* Βεττινιανός, corresponding to the Latin *Vettenianus*, come from Lydian cities.

G. CAMODECA, A. DE CARLO, *Sulla carriera del cavaliere capuano* Ti. Claudius Ti. f. Pal. Priscianus, procurator XX hereditatium iterum sotto M. Aurelio: riedizione di CIL X, 3849

The authors publish here a revised edition of CIL X, 3849, which provides interesting information about the career as *procurator* and the family of Ti. Claudius Priscianus, second-century-AD *eques* from Capua. The text of this inscription is more completely transcribed in A.S. Mazzocchi's Epigraphic Codex (ms V. E. 631), in three different versions, because the inscription was badly preserved and hence difficult to read. The authors restore the text of CIL X, 3849, that is the funerary inscription dedicated to Priscianus by his *heredes*. Now we know that Priscianus, at the end of his career, was *procurator XX hereditatium iterum* under Marcus Aurelius. The iteration of the office of procurator was possible, although unusual. Furthermore, Priscianus' *tribus* was not the Falerna, but the Palatina, and some information can be gleaned about his wife, whose *nomen* is partially preserved.

A. PARMA, Severus, un misconosciuto vescovo di Allifae: sulle "tormentate" vicende dell'edizione di CIL IX, 2332

The article proposes a revised edition of the most ancient inscription referring to an *episcopus*

Allifanus. The author reconstructs the intricate vicissitudes of this epigraph since its publication in 1876. The first edition, like that of CIL IX 2332, was actually so inaccurate that this bishop has remained unrecorded, even in the recent (1999-2000) and exhaustive *Prosopographie de l'Italie chrétienne* (313-604) edited by Ch. and L. Pietri.

P. AURINO, *Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano*

Preliminary investigations conducted in view of the building of the third lane of the SA-RC highway have brought to light the vestiges of a settlement datable to an advanced stage of the Late Bronze Age in S. Antonio, a locality in the town of Pontecagnano. The author attempts a functional reading of the structures and advances some tentative interpretive hypotheses based on an analysis of the pottery and layout of the site.

A. EMILIOZZI, *Nuovi spunti per una lettura del calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano*

The author reexamines the evidence for the presence of carriages in princely tomb 928 on the occasion of its display in the new Museum of Pontecagnano. The surviving elements allow us to reconstruct of a calash with a fixed axis and revolving hubs. There are also small iron remains suggesting the presence of a *currus*.

M.A. CUOZZO, *Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461*

One of the principal aspects of the change in mentality which accompanied the appearance of Orientalizing artifacts in the Etruscan-Campanian center of Pontecagnano seems to be a radical transformation of religious rites, the political ceremonial, and funerary cults. As in many other milieus, the institution of "gentilitial" cults and forms of heroization of the deceased is an integral part of the self-legitimation strategies of hegemonic groups.

The author reexamines certain aspects of the ritual of princely tomb 4461 in the light of new

information provided by a systematic survey of the archaeological and anthropological evidence from the necropoleis of Pontecagnano. This burial is an emblematic example of funerary complexity and the possibilities offered by an approach constantly combining archaeological and anthropological methods. The author places special emphasis here on the centrality of the human body in funerary ritual. The deceased's mortal remains are often either neglected by archaeologists, who prefer to focus on the symbolism of grave-goods, or considered from a merely demographic perspective.

T. CINQUANTAQUATTRO, *Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a Pontecagnano nel periodo orientalizzante*

The identification of a partial alphabet incised on an impasto oinochoe found in T. 6034 (third quarter of the seventh century BC) provides an occasion to illustrate some unpublished epigraphic evidence consisting of isolated alphabetic signs found in the western necropolis of Pontecagnano and the area of the southern sanctuary. The present study focuses mainly on the alphabet from T. 6034, which is of special linguistic relevance due to the presence of a Phoenician-type tilted alpha, rarely attested in the Etruscan world (the letter is possibly also recognizable on an impasto amphora from the same burial). The author analyzes this important epigraphic document, the most ancient Etruscan alphabet found in Campania so far, in the context of an overall analysis of the burial area where it was found, which is characterized by cultic elements brought in from outside the Campanian-Etruscan community of Pontecagnano.

C. PELLEGRINO, *Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.*

In the Etrusco-Campanian settlement of Pontecagnano, the south necropolis, which formed in the sixth and fifth century, consists of distinct funerary areas reserved for elite groups. Recent excavations have allowed a complete investigation of one of these areas. The author analyzes its spatial organization and demographic composition, as well as its funerary behavior and how it changed between

